OSSERVAZIONI SOPRA UNA PETIZIONE AL CONSIGLIO GENERALE...

OSSERVAZIONI

SOPRA UNA

PETIZIONE

AL

Consiglio Generale Toscano

(*risoluta nella Tornata del dì* 14 *Ottobre* 1848)

La petizione del Gonfaloniere Biozzi di Bagno introduceva nell'Assemblea dei Rappresentanti di Toscana una tale questione, che appartenendo a un ramo importantissimo di pubblica economia, pareva dovervi trovare migliore accoglimento, e risoluzione più confacente agli interessi dei petizionarj e a quelli della Nazione.

» In esecuzione di deliberazione Municipale, Filippo
» Biozzi Gonfaloniere di Bagno chiedeva, che all'Amministra-
» zione delle Reali Possessioni fosse prescritto di abbassare il
» prezzo delle nuove tariffe dei legnami, e di ristabilire le ven-
» dite delle piante anche in fusto, relativamente alle Abetine
» situate nella Comunità di Bagno di Romagna, già spettanti
» all'Opera di S. M. del Fiore, e prima al Sacro Eremo di
» Camaldoli, dall'amministrazione dei quali primitivi proprie-
» tarj veniva il legname venduto a prezzo più mite agli abi-
» tanti, che popolano le Parrocchie di Pietra pazza, di Casa
» nuova, di Strabattenza ed altre, i quali mediante ciò pro-

» fittavano della loro industria, riducendo le dette piante a
» tavole, a doghe da bigonce e da barili. » (Gazz. Off. 15 ott.
» n. 255).

La Commissione relatrice per quanto dichiarasse non doversi, a riguardo della presente petizione attaccare il libero esercizio del diritto di proprietà, pur nonostante, o per aver sentito che un qualche lato di eccezionabilità poteva trovarsi nella introdotta questione, o per esser tocca dalle misere condizioni dei Montanari a prò dei quali si era il Municipio determinato a introdurla, nella sua conclusione del — « non
» potersi prescrivere ad una speciale amministrazione, benchè
» dello Stato, la norma intorno al modo di render profitte-
» vole la cosa amministrata » aggiungeva « sembra deside-
» rabile che l'utile di quell'Amministrazione possa conciliarsi
» coll'applicazione utile delle industrie di quei popolani. »

Il Deputato Sacchi però, che solo vi prese parola appoggiando l'ordine del giorno progettato dalla Commissione, non credè di dover quella imitare interponendo una formula conciliatoria fra il diritto dell' Amministrazione, e le rimostranze dei petizionarj: e accintosi a sostenere di giusto titolo e di nessun danno il presente inalzamento dei prezzi del legname della foresta dell' Opera, procedeva al suo scopo con tali argomenti, che essendo tutti di storia, non conviene che passino accettati senza contrasto. Imperocchè il correggere le storie errate è debito di tutti che possono e sanno; di loro poi che trovano in esse compresi se stessi e le proprie cose, è debito insieme, e necessità. Oltre di che le trattazioni di materie economiche, alle quali presiede una scienza sperimentale, vogliono sempre aggirarsi sul cardine di verità e di osservazione precisa.

Esso desume adunque il giusto titolo del rincaro, dalle gravi spese, che l'Amministrazione presente ha dovuto incontrare per ricondurre *all'esistenza la foresta devastata e negletta* dalla precedente gestione — E dalla *diminuzione dei prodotti* consècutiva al divisato devastamento.

Desume poi la innocuità del rincaro —

1. Dalla facilità nei detentori del legname lavorato, di alzare i prezzi di vendita in correspettività del rincaro del greggio, del quale rialzamento asserisce, verificarsi a quest'ora sino a tal segno, che gli utensili vinarj — *accrebbero quasi di un terzo il loro valore.*

2. Dalla impossibilità di qualsisia concorrenza allo smercio di un tal gnere di Lavori — *perchè lavori siffatti e in Toscana e fuori non sono soggetti a concorrenza.*

3. Dal vedersi tuttora occupata in tal sorta di manifatture una parte di quella popolazione, che è dichiarata in grande incremento, e resa ormai superiore ai bisogni di un'Agricoltura che ha fatto — *in quelle provincie i maggiori progressi.*

E circa al primo argomento nel quale è compresa un' accusa di improvida e avara gestione ai Monaci Camaldolensi, che tennero quella foresta dal 29 aprile 1818, al 31 ottobre 1838, avremmo creduto non convenisse lanciarla così assoluta, e così al nudo di testimonianze e di fatti: portando anzi opinione, che il tempo, il luogo e la santità dell' uffizio richieggano di non profferire in cose di storica appartenenza giudizio alcuno, che non provenga da cognizioni pratiche e sperimentali; lo che è tanto più da osservarsi: se il proferito giudizio contenga in se un qualche cosa di odioso e di pungente ad alcuno, o per fatti presenti, o per sopite memorie.

Comunque sia però delle cause, che posero le Abetine del nostro Appennino nella necessità di essere *richiamate alla esistenza.* — Incontestabile o no, il fatto enunciato della di loro *morte*, le grandi spese, senza meno, sussistono, dopo che le eminenti capacità che ora vi presiedono, intrapresero grandi ed utilissime opere. Resta solo a vedersi in qual modo e fino a qual punto alle manifatture di Vasa d'Abete che sono nei monti della Romagna e del Casèntino toccherà di concorrere per l'*inalzamento della lapide che cuopre questo Cadavere.*

Quando un Amministrazione dispendiata per lusso o per necessità, rincara a se stessa i valori dei proprj prodotti, non può altrimenti esonerarsi di questo rincaro, che gettan-

dolo addosso alla vendita; al quale intento però si richiede la libera facoltà di arbitrare nei prezzi.

L'arbitrato nei prezzi di vendita non è però presumibile mai in governo libero, da dove ogni restrizione commerciale è proscritta, e dove le produzioni di suolo e d'industria dovranno unicamente sottostare alla legge di concorrenza; di quella massima regolatrice dei liberi mercati, che confrontando le quantità delle merci colla estensione dei pubblici bisogni, determina quel legittimo e giusto prezzo, che è consentito dal pubblico suffragio, che più d'ogni altro conviene alle circostanze, e che concilia i rapporti di tutte le classi della Società.

Nè alla Toscana manca un mercato di legname d'ogni maniera, dal quale dipenda la commerciabilità ed il valore dei prodotti delle nostre amministrazioni forestali. Le provenienze dai porti di Trieste e di Fiume, e da quelli del Nord; poi il più, o il meno delle estere commissioni, il più o il meno degli interni consumi, tali sono i veri motori di questo ramo di commercio, tali sono gli ostacoli all'arbitrato dei venditori dei nostri prodotti. E a volere che l'amministrazione della foresta dell'Opera dominando la contrattazione, dispotizzasse in prezzi fattizi e accomodati al proprio esuberante dispendio, non bisognerebbe appoggiarla alla libertà del commercio, ma a quel tal monopolio al di cui proposito un nostro celebre economista, diceva — se uno solo per provincia fosse il proprietario delle Lane e del frumento, molti sciagurati morrebbero di freddo e d'inedia. — Le presenti nostre franchigie invece di sanzionare l'arbitrio mercantile, assicurano il pubblico dal soggiacervi: e male a proposito venivano invocate a particolarizzare in un dato venditore la facoltà di un rincaro parziale, occasionato da individuali circostanze, il bisogno della pecunia, la diminuzione dei prodotti. Se l'Amministrazione regola i suoi prezzi a principio di libertà, o la pecunia in essa regurgiti o esuberino i dispendj, devono quelli indistintamente desumersi dalla concorrenza. Se poi si vuole che obbedendo alla callidità dell'istinto mercantile, profitti dello

stato eccezionale dei compratori impossibilitati a fornire da altri mercati le proprie officine, obbligandoli a un prezzo oltrepassante la scala del gran termometro del commercio, non si oltraggi il santo principio di libertà; e si rifletta piuttosto, che in tal caso, restano a superarsi i reclami dell' equità, a prevedersi le conseguenze della decadenza di un importante ramo d'industria.

I prodotti di gran lunga diminuiti per le avvenute devastazioni.

Le devastazioni troppo facilmente imputate ai Monaci Camaldolensi, erano nei fasti della umana malvolenza una pagina abbandonata, e già quasi ita in oblio — Ora in solenne momento, nel Santuario della Nazione, si richiama dal silenzio, si propaga, si deduce come antica causa di mali presenti.

Quì non siamo in materie speculative, in filosofiche controversie, in fluttuanti opinioni. — Trattasi di fatti materiali; di vero, o di falso. Noi già lo avvertimmo, che tutta l'argomentazione contro il tenore della domanda Biozzi, è di storia; e poichè questa può un giorno o l' altro regolare in qualche modo le disposizioni del governo, non può lasciarsi nè in quel punto, nè in quell' aspetto nel quale la ponevano le poche parole che se ne udivano al parlamento nell' adunanza del 14 ottobre 1848 corrente.

Nella gestione dei Monaci Camaldolensi, è da sapersi prima di tutto, come non si mancasse di afforzarsi, quanto era concesso a una privata famiglia, sia per vigilare le piantagioni sostituite, sia per tutelare le abetine provette, ma la scaltrezza dei malevoli, e la controveglia degli usurpatori non potè contenersi da loro, come non lo si potè dalla forza, dall' autorità, dalle moltiplicate cautele di una Regia amministrazione. Quanto poi all' opera del ferro, il taglio di quel tempo, dovette essere regolato dalle condizioni del Contratto di conduzione livellare, il quale stabiliva di mille piante annualmente, 600 di taglio regolare; 400 per uso dei noti manifattori di vasa.

Che se quell'amministrazione si fosse abbandonata allo smodato atterramento, che a grande studio si è voluto attribuirle, l'Uffizio forestale, che immediatamente successe, non avrebbe, per certo, potuto iniziare la sua amministrazione coll'atterramento di 3000 piante, e colla esplicita dichiarazione, essere la foresta in tale stato da potere per lunghi anni sostenere senza sforzo un taglio regolare di un numero uguale di Abeti. Nel quale pensiero concordava interamente, come si legge in alcune memorie da esso lasciate, l'espertissimo amministratore Camaldolense, che morì lamentando la ingiusta imputazione di avere abusato l'utile dominio di quel vasto possesso; dopo aver lasciato vergini della scure ben cinque vastissimi lembi di superbe Abetine, oltre molti altri cantoni dove i secolari giganti pareva sfidassero colla inaccessibilità della sede, l'avidità dei commercj.

Ma nel tempo da correre, stava fra le tante, anche questa giustizia, e la lode che debitissima l'onorevole Deputato tributava al Ministro Direttore dell'Uffizio forestale dell'Opera, basta quella sola ad assolvere i Monaci livellari dalla taccia di devastatori, a smentire l'asserto della diminuzione dei prodotti. Chi potrà infatti supporre, che una distinta capacità nella Scienza Agronomica forestale, comunque eccitata dalle urgenze dell'affidatagli azienda, si abbandoni a un atterramento di piante oltre la portata delle superficj vestite, e fuori dell'ordine prescritto dalle regole dell'arte sua?

Se il presente Ministro ha potuto regolarizzare il taglio annuale in una quantità molto maggiore di quello che i precedenti amministratori, certo è che la foresta non l'ebbe esso a trovare in devastamento, e *morta* da richiamare *all'esistenza*.

Se il legname acconciato in antenne, e lavorato in quadro, ed in tavole da due seghe meccaniche, e da molte altre a mano, ribocca attualmente nei magazzini, stagna accatastato nella foresta, e tutto tranne quello della prima acconciatura, subisce la fase diminuitiva della concorrenza; certo è che i prodotti invece che mancare soprabbondano, e che

invece della dedotta causa di rincaro, si va ad avverare la opposta di abbassamento.

Così, se il principio di libertà commerciale malamente applicato a un rincaro parziale, conduceva a concludere oppostamente allo scopo; l'argomento della diminuzione del genere dedotto senza alcuna cognizione di causa, non poteva aspettarsi un migliore successo.

La facilità di alzare il prezzo di vendita delle manifatture, avverata in presente pel rincaro di quasi un terzo dell'ordinario valore, è il primo asserto dimostrativo la innocuità di una tariffa più alta del consueto, nella contrattazione del materiale greggio per le officine dei montanari di Casentino, e Romagna.

Nelle questioni di fatto la controversia sicura di se medesima, trova un non so che d'inglorioso e spiacevole, che basterebbe ad amareggiarle il trionfo, se il suo contrastare non fosse stato pel vero.

Quindi è che al presente subjetto ci basta di contraporre una breve storia di fatti presenti, e per la pobblica notorietà, incontestabili.

I Manifattori delle piccole vasa vinarie, nonostante il rialzamento dei prezzi del legno, non potevano diminuire la produzione dei loro manufatti, non consentendo le circostanze dei luoghi di volgere a impieghi diversi le braccia solite occuparsi nelle di loro officine.

Presentatisi frattanto nei consueti mercati, colla solita quantità di manifatture, e in faccia ai soliti compratori, tentarono, è vero, di stabilire un rialzamento artificiale nei prezzi, ma poichè nè da una parte si vedeva la scarsezza della merce, nè dall'altra apparivano aumentate le inchieste, non interponendosi fra le due parti novità alcuna di concorrenza, la bilancia stazionaria di questo mercato dovette restarsi immobile colla peggio dei venditori.

Questi scoraggiati ricorsero all'Uffizio dell'Amministrazione, il quale tenendosi fermo nel suo principio, potersi in tal ramo

di commercio dai produttori dominare i mercati, stabiliva dovere i manifattori resistere alle ingiuste pretese, giornaliero il consumo, crescente sempre nei consumatori la necessità di nuove provviste, inevitabile il giorno di una profittevole deficienza. E questo giorno non venne. cosicchè alla stanchezza delle incessanti querele, incappò nel fatalissimo errore delle tariffe.

Per mezzo della Gazzetta officiale di Firenze, avvisò il pubblico che il prezzo dei vasi vinarj lavorati col legname della foresta dell'Opera rimaneva fissato a Lire 5. per ogni due bigonce, a Lire 8. per ogni due vasi da vino. A questa misura però male adattandosi l' acuta previdenza dei manifattori, si fu obbligati a protestare che l'amministrazione avrebbe a tal prezzo accettate per proprio conto [tutte le rimanenze del genere invenduto, che i respettivi possessori non potessero sostenere.

Tanto bastò perchè l'Amministrazione si trovasse sopraccarica di cotal merce, la quale stagnava senza esito di sorta, quando nel corrente anno 1848 diverse fattorie della Regia Azienda obbligarono i Contadini richiedenti nuove vasa per gli usi proprj, a fornirsi alla vendita che se ne teneva per conto dell'Amministrazione forestale. — E questi allora obbedendo, ebbero a molto lagnarsi di poi, perchè, a superiore comando, dovettero aggravarsi di una spesa che sarebbe stata minore nel pubblico mercato dove questi utensili si vendevano a nn prezzo notabilmente più basso.

Costoro aumentato il prezzo del legname greggio, aumentarono, come sempre avviene il prezzo dell'opera loro, cosicchè i vasi vinarj, ed altri oggetti d'uso, e di forma diversa data a quei prodotti, accrebbero quasi di un terzo il loro valore, nè può dirsi, che ne sia per questo scemato lo smercio, perchè lavori siffatti in Toscana, e fuori non sono soggetti a concorrenza.

Al concetto di questo aforismo, si applichi ora la breve storia, e si osservi come dal solo aver tentato *l'aumento del prezzo dell'opera loro*, resultasse a quei manifattori incaglio nella vendita, e accumulamento del genere in un grande de-

posito che avrebbe anche in appresso attraversato lo smercio dei piccoli produttori. Si osservi inoltre come il principio di libertà al quale pareva volersi intitolare la presente questione si sia tramutato in un principio di assolutismo mercantile portato sino all'ultimo confine dei prezzi forzati, delle *tariffe*, del rinfrancarsi per la impossibile concorrenza.

Lavori siffatti in Toscana e fuori non sono soggetti a concorrenza.

Tale è l'altro enunciato col quale si appoggia il secondo assunto della presente questione.

Quando noi parlammo di quella suprema moderatrice d'ogni commercio, della concorrenza, intendemmo applicarla specialmente al corso del legname, in tavole, in quadro da costruzione, in antenne, pel quale è un centro mercantile nelle due principali piazze di Toscana, dove dall'estero e dalle diverse parti dell'interno affluisce. Ma per ciò che appartiene al legname lavorato agli usi di un arte prima o creatrice, agli usi dell' agricoltura, non crediamo che la concorrenza possa avervi tal parte quale giova attribuirle nel corso delle altre merci. I consumi di queste arti hanno un limite, hanno un quasi periodo di rotazione determinato, per cui ogni produttore può da lontano misurare la possibilità della vendita, come ogni consumatore la probabilità della compra. Ognuna poi di queste arti vive in un perimetro suo proprio dentro il quale le arti adiutrici si sono stabilite per provvedere ai di lei bisogni, a tale che non è da sperare di commissioni o richieste da lontane parti, o dall'estero. L'agro Lucchese per esempio si serve di vasa lavorate del legno dei propri Castagni; la Maremma Senese di quello dei suoi Cerri; e le popolazioni, Fiorentine, Valdarnese, Aretina, Romagnola, dove hanno per lo più il loro sbocco le manifatture dell' Abete della foresta dell' Opera, anch' esse sapranno trovare di che sopperire ai loro consumi, se si pretenda di obbligarli ai prezzi forzati, ed alle tariffe. Del Castagno, del Salcio, del Cerro si fanno ottimi lavori di questo genere, e già in diversi luoghi vi si dà

opera, e specialmente nel Casentino, dove in qualche piccola quantità si è sempre adoprato il Castagno in tali fatture.

La storia dell'industria delle Nazioni ci mostra quanto possa l'acume dei popoli eccitati dagli istinti di libertà a emanciparsi dal dispotismo commerciale: quanto valgano nella pazienza delle privazioni, quanto nella sagacia dei provvedimenti. E il pensiero di sopperire ai danni del prezzo forzato delle materie prime, col forzare i prezzi delle materie medesime manufatte è altrettanto distruttivo della vita industriale, quanto la violenza, e l'abitrio della civile, e politica.

Ma io osservo frattanto che una porzione di questa popolazione è sempre manifatturiera, popolazione crescente, e in sopravanzo a un Agricoltura che ha fatto i maggiori progressi.

Al tenore di questa osservazione, dalle domande, che nell'ultima crisi politica della Francia, piovevano alle fabbriche Nazionali di Parigi per parte degli operai bisognosi di lavoro, e aspiranti al salario di soli 28 soldi, si avrebbe dovuto desumerne una straordinaria floridezza nel Commercio di quello Stato; mentre all'incontro le strettezze dell'industria manifatturiera, preparavano gli operai ad una sanguinosa reazione.

Le Officine di vasi d'Abete di Romagna, e di Casentino, contano tuttora presso a poco le stesse braccia che da lungo tempo sono use, e questo è vero — braccia che avanzano all'Agricoltura, e questo è falso — all'agricoltura che in quelle provincie ha fatto i maggiori progressi, e questo è falsissimo.

Le Parrocchie nelle quali si lavora il legname degli Abeti dell'Opera costano di poche famiglie di colonia e pastorizia, alle quali appartiene la maggiore e miglior parte del terreno coltivabile; e di molte altre fra le quali si divide il poco che resta di un suolo nudo e solamente adattato al frumento. Pochi giorni dell'anno bastano alle rurali faccende; in tutti gli altri le braccia rimangono disponibili per le manifatture. Queste sono che ne formano l'impiego primario, secondaria occupazione lo scarso e ingrato terreno. Non sono le braccia avanzate che a quelle lavorano, ma tutte le braccia

dal di cui esercizio dipende il sostentare le famiglie. Lo scheletro poi della montagna, che già nudo apparisce nei più ripidi contrafforti; e la decrescente feracità di una crosta produttiva cui ogni nuovo acquazzone assottiglia e dilava, insegnano a quei popolani, che le di loro sussistenze vanno sempre più confidate all'industria manifatturiera, e gli antichi commerci si rendono a loro sempre più necessarj. I vistosi progressi dell'Agricoltura su per i baluardi dell'Appennino, sono una idea inconciliabile non che colla scienza agronomica, colla ragione medesima. Ma se anche la natura non si opponesse agli sforzi dell'arte, la ingordigia e l'incuria cogli arroncamenti e col taglio hanno così immiserito le superficj dei gioghi, che il parlare di *vistosi progressi* piuttostochè passare per un pronunciato in vero senso, arieggia un rimprovero avviluppato sotto una amara ironia.

Le braccia che ancora abbondano in quelle officine, come quelle degli operai di Francia affollate ai meschini salarj dei soldi 28 non devono considerarsi dimostrative le prosperità dei commercj, ma bensì la impossibilità di dedicarsi a impieghi migliori: e se questi dal piccolo lucro, passeranno al non recarne di sorta, le emigrazioni che ora sono per alcuni, alla Maremma specialmente Senese, una speranza di maggior guadagno, saranno allora per tutti un ultimo refugio, un esilio volontario da una dimora dove la fatica divenuta improduttiva, non più bastava alla vita.

Ecco dove condurrebbe il principio di libertà considerato a modo di quelli i quali lo invocano sin che sperano di dominarlo! Libera l'Amministrazione di stabilire un rincaro parziale, una tariffa; ma se questa si volesse poi dibassare, si abbiano in pugno le briglie; stia la tariffa; *il dibassarla sarebbe un attentare alla libertà del Commercio!* Tariffe e libertà; libertà e prezzi forzati; libertà nel rincaro, attentato contro la libertà nel rinvilio!! E poi si Deifica un commercio di privilegio personificato nel possidente, e si comanda di *rispettare il Nume e di incensare la vittima!!* Presagio anche

troppo funesto, che rammenta l'ultimo rito che ci accompagna al sepolcro!

La terra coltivabile delle Parrocchie di Romagna dove si lavora di legname d'abete e di faggio, appartiene o ai possidenti che abitano le terre e i borghi della Provincia, o ai Monaci Camaldolensi livellari dell'Opera di S. Maria del Fiore. In Casentino l'Agricoltura di Badia-Prataglia è in mano della Regia Amministrazione — In Maggiona degli stessi Monaci Camaldolensi — Lierna sopra 42 famiglie ne conta da circa otto che raccolgono abbastanza per vivere, alcune anche in avanzo, le altre 34 si sostentano del lavoro. E l'aumento di popolazione considerato come indizio di prosperità, in un lasso di anni 50 ha progredito nella Montagna Casentinese dove più abbondano tali manifatture, 4 $^{30}/_{100}$ all'anno sopra individui dai 1235 ai 1450.

Non si precipiti adunque ad un falso giudizio sul dato di fiorente agricoltura, di popolazione in aumento, di braccia che avanzano, di mani che producono, con altre che perfezionano e che so io.

Si ponga mente piuttosto a quel pronunciato che è l'inevitabile resultamento degli addotti principii, *le vittime da incensare*, le quali sarebbero molte per certo, se il monopolio del legname greggio giungesse ad assorbire i capitali degli operai. Quella popolazione è per lo più manifatturiera, esclusivamente manifatturiera; e se le sue manifatture non si vogliono alimentare con un sistema eccezionale di protezione, scusabile forse in vista delle particolari condizioni dei manifattori, non si trascorra almeno a privarle del benefizio della mutabilità dei commercii. Se soccombono oggi a un rincaro, possano quando che sia godere del rinvilio, e veggano rispettati sempre i capitali del povero che sono intangibili e sacrosanti, la fatica ed il tempo.

Assai di questi, costa a quei lavoranti la riduzione del legname in doghette, unica forma sotto la quale vuolsi esporrre alla vendita. Assai ne costa il tragitto dai domicilii ai luoghi più remoti e più impervii della Foresta, dove sono stabilite

le lavorazioni di acconciatura. Assai il disagiato trasporto del legname comprato, da quei lontani dirupi, alle respettive officine. E se il di loro impiego, troverà in ogni tempo la conveniente ricompensa, non sarà mai che le gravi eventualità del commercio, giungano ad esaurirne l'intero retratto, abbassando quel genere d'industria sino alla incapacità di sostentare la vita degli industrianti.

Di questa ricompensa, e della abolizione delle tariffe, intendeva forse la Commissione in quella sua formula consigliatrice di temperamenti conciliativi di un comune interesse. E quella, e questi, e tutto che non sia assoluto esercizio di autorità della Regia Amministrazione contrariava il Deputato Sacchi con parole tali, e argomenti, che il tacerne era peccaminosa indulgenza per noi testimoni dei fatti, e persuasi dei danni che una falsa esposizione potrebbe arrecarci.

A molte altre considerazioni richiamerebbe il presente subietto, sia nel particolare della contrariata petizione; sia nel generale di questa e delle altre amministrazioni forestali. — I Gioghi dell'Appennino e le foreste d'Italia importano alla Nazione, allo Stato; l'agricoltura e l'idraulica; lo stato economico e il sänitario; le arti di pace e i bisogni di guerra, tutto risente delle condizioni in che quelle si trovano. Ma alla prefissaci brevità dobbiamo di qui rimanerci per ora. aspettando, che con auspicii migliori una causa di tanto interesse si riproduca ai Consigli.